

ALCUNE FONTI ORALI PER UNA STORIA DEL *FRENTE DE
LIBERACIÓN POPULAR* (1956-1969)

Silvia Piazza

Nonostante che il Frente de Liberación Popular (FLP) sia nominato praticamente in tutte le storie dell'antifranchismo, i dati che se ne ricavano sono assai scarsi, mentre non è stato ancora pubblicato nessuno studio specifico su di esso. Anche dai rari cenni della storiografia è comunque possibile cogliere l'originalità del movimento: per la presenza al suo interno delle anime cristiana e marxista, di un progetto di rivoluzione non dogmatica, per il tentativo di rivitalizzazione del leninismo, per il posto che esso occupa nella sinistra alternativa europea del periodo e, non ultimo, per quel curioso intreccio di spirito rivoluzionario, realismo e senso dell'amicizia che contraddistingue il Felipe come militante politico.

Dal 1962 il FLP diventa la seconda organizzazione, dopo quella comunista, del fronte antifranchista e l'unica in grado di contendere a quest'ultima il primato nelle università (specialmente a Madrid) e a Barcellona anche all'interno delle Comisiones Obreras. La sua presenza si rivela importante anche per il ruolo di critica che svolge nei confronti di un'opposizione che considera granitica e riformista, riportando con forza all'interno di essa l'ipotesi rivoluzionaria e l'idea di creare in Spagna un fronte socialista unitario. Dal punto di vista internazionale va tenuta presente l'iniziale sintonia con i movimenti rivoluzionari del Terzo mondo e, nella sua fase più matura, il suo accostamento alla nuova sinistra europea.

Il ritardo degli studi sul FLP trova spiegazione anche nelle caratteristiche del movimento: perché attraversato da continui mutamenti per quanto riguarda la composizione, per il fattore clandestinità e la mancanza di una vera continuità tra una fase e l'altra della sua storia. Per queste ragioni acquistano particolare significato e si rivelano fonti preziose le testimonianze degli ex-militanti di seguito riprodotte.

Sono alcune di quelle raccolte nel corso delle ricerche compiute per la stesura della tesi di laurea in Storia della Spagna contemporanea che Alfonso Botti ha suggerito e poi seguito. Reca come titolo Per una storia de l'antifranchismo. Il Frente de Liberación Popular (1956- 1969), ne sono stati relatore e correlatore rispettivamente Claudio Venza e Alfonso Botti, ed è stata discussa nell'Anno Accademico 1994-95 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste.

1. Intervista con Joaquín Aracil*

D: Mi può raccontare come nacque il Flp e che cosa la spinse a partecipare a questa esperienza?

R: Al centro dell'origine del Flp c'è la figura chiave di Julio Cerón. Era un diplomatico ed a quel tempo era destinato al Ministero degli Esteri a Madrid. Allora aveva idee che non trasmetteva mai chiaramente, io non so se lui stesso avesse idee chiare di ciò che voleva. Così incominciò a incontrare alcune persone. Io, se non ricordo male, entrai in contatto con lui attraverso un compagno del *Colegio Mayor* che si chiamava Avila. Naturalmente lo contattai dopo i fatti del '56, credo verso la fine dell'anno. Ricordo una sera molto tranquilla in cui facendo una lunga passeggiata mi parlò delle sue posizioni, che in alcuni casi erano simili alle mie, su una società molto soffocante, un regime oppressivo e su che cosa si sarebbe potuto fare, in maniera molto formale. In seguito a questo ci fu una riunione informale, nella quale emersero anche allusioni al punto di vista religioso, cioè sul modo in cui vivevamo la religione in quel momento. Lui era credente, ma di una ortodossia molto discutibile, era una persona che aveva viaggiato molto ed aveva una sorprendente capacità di replica. Allora parlavamo di una specie di anticonformismo religioso.

In quel momento io stavo attraversando una specie di processo evangelico molto esigente, l'esigenza della povertà per esempio ed ero in contatto con Padre Llanos, un gesuita che era andato a vivere in un quartiere di *chabolas*, qui a Madrid. All'epoca era stato battezzato il *Pozo de Tío Ramundo*. Ero ancora uno studente, stavo terminando gli studi e lui mi contattò assieme ad altre persone che avevano attitudini politico-religiose simili. Ci riunivamo abitualmente una sera la settimana per delle conversazioni, che con un certo grado di ironia chiamavamo riunioni teologiche, c'era un prete basco, che si chiamava Padre Alberti, ed una serie di persone che saranno poi i fondatori del Flp: José Ramón Recalde, Fernando Romero, Juan Eugenio Morera e lo stesso Cerón. Poco più tardi entrammo in contatto con Jesús Aguirre che era parroco nella cappella universitaria.

* Il sig. Joaquín Aracil è architetto e vive a Madrid. L'intervista si è svolta il 5 novembre 1994, nella sua casa, ed è durata 60 minuti.

Allora erano discussioni molto aperte, si poneva tutto in discussione, le nostre idee potrebbero essere inserite in quella che, più tardi, fu battezzata “teologia della liberazione”. Grazie a queste riunioni allacciammo vincoli soprattutto umani. Cerón era un uomo molto “fresco”, poco convenzionale e spontaneo, non molto avvezzo alle teorie compatte o ai sistemi di pensiero.

Naturalmente era pro comunista, in quel momento c’era una grande rinascita di simpatie verso i marxisti, era molto serio e molto convinto della possibilità di una soluzione politica dei problemi dell’ingiustizia. In verità credo che a noi, anche come cristiani, ripugnasse l’idea di una dittatura, e ciò che avevamo come referenza era il partito comunista, che era l’unico in quel momento; c’era la paura del dogmatismo, ma gli obbiettivi erano guardati con simpatia.

A questo nucleo si unirono a poco a poco persone non necessariamente su posizioni confessionali, né tanto meno credenti, ma piuttosto radicalmente politiche o di tendenza logico positivista. Mi pare che fu quasi simultanea la fondazione del Flp. Questa ebbe luogo in una specie di casa di ritiro ecclesiastica situata in calle Zurbano, dove si potevano fare riunioni; di solito ciò non era una cosa facile a causa del sistema di polizia. Parteciparono alcuni giovani universitari, specialmente di diritto, che costituivano la Nueva Izquierda Universitaria (Niu), e tra di loro c’era Raimondo Ortega, Carlos Morán, Trinidad Sánchez Pacheco, credo che anche Nicolás Sartorius si aggregò in quel periodo o poco dopo. Con l’intervento di Aguirre in una riunione formale, alla quale io non partecipai, si costituì, non so se formalmente, il Flp.

Quali furono le prime attività del Flp?

Nel 1959 ci furono una serie di contatti con il Pce e forse con alcuni gruppi della Democrazia cristiana e con un gruppo gravitante attorno a Dionisio Ridraejo. Erano tutti piccoli gruppi, a parte il Pce che aveva la sua tradizione e l’aureola di una organizzazione con appoggio storico e politico intenzionale. Noi eravamo un piccolo bluff, però avevamo già il numero sufficiente di persone, per lo meno a Barcellona e a Madrid, per poter disporre di una certa operatività, per poter stampare dei testi; naturalmente i mezzi di stampa erano molto rudimentali, avevamo una specie di rotativa manuale, che chiamavamo in diversi modi nel tentativo di camuffarla. Stampammo per esempio volantini di richiamo per la Huelga Nacional Pacifica (Hnp). Questo, però, procurò come risultato una retata della polizia e l’identificazione del gruppo, sebbene ancora piccolo. Cadde Raimondo Ortega, Florentino Pérez, Juan Gerona (altro aspirante diplomatico). Julio Cerón era all’estero, a Ginevra.

Quando c’era un appello del Flp ognuno faceva la sua parte in questo fine comune. Ricordo che avevo un appartamento, nel quale si faceva la raccolta dei volantini e da lì uscivamo per distribuirli. Da lì a poco incominciammo a farci conoscere. Dopo uno sciopero era apparsa una documentazione, anche se modes-

ta, una pubblicità fatta da noi. Poi, anche per disgrazia, ebbero luogo le detenzioni e quattro degli arrestati furono ammessi in giudizio: tra questi c'era anche Cerón. Il processo naturalmente si svolse molto più tardi, dal maggio-giugno si arrivò all'inverno. La sentenza di Cerón venne impugnata e revocata, poi la condanna definitiva fu a otto anni (la prima sentenza era stata di sei anni), tre anni li trascorse in carcere e uno in libertà vigilata in una casa di campagna di suo padre in Murcia.

Tutto questo naturalmente aveva dato il via ad un movimento di simpatia, che era condizione sufficiente per trasmettere "di orecchio in orecchio" l'esistenza e l'attitudine del *Frente*, la sua caratteristica di rifiuto del dogmatismo e di un inquadramento rigoroso come quello del Pce.

Credo che questi fatti ci procurarono una grande pubblicità, c'erano molte persone interessate, nei Paesi Baschi e in Catalogna specialmente, ma anche nelle Asturie, Andalusia e Valladolid. I contatti si svolgevano sempre a livello personale, facevamo viaggi con gran prudenza, ma a volte questa gran cautela era accompagnata da grandi imprudenze e mancanza di esperienza della clandestinità.

Avevamo soprattutto contatti con il Pce. D'altra parte non c'era una militanza attiva in Spagna a parte il Pce e forse il Flp, perché i socialisti attuali, partito molto vecchio, erano praticamente scomparsi; l'anarchismo era svanito, posto che la sua struttura era molto debole per principio. Ci fu qualche contatto nelle carceri, e ci furono anche persone che passarono dal Pce alla nostra organizzazione. Credo fu il caso di Antonio Campillo e di Carlos Semprùn, con il quale avevamo avuto contatti anche in precedenza. Ricordo che ci riunivamo con Julio Cerón e Semprùn in una *Bolería*, questo avvenne anche in occasione delle riunioni per la Hnp del 1959.

Avevo conosciuto Semprùn come membro del Pce e lo incontrai in seguito a Parigi come membro del *Felipe*.

Avevamo anche contatti con gruppi praticamente accettati dalla Chiesa, gruppi di operai giovani: la Joc (gli adulti si chiamavano Hoac).

Tutto questo rappresentava una massa di contatto, anch'io fui in rapporto con loro insieme a Sartorius e ad un asturiano, Pelàez, che stava qui a Madrid. Precisamente tenemmo alcune riunioni nella sede della Hoac, dopo uno sciopero, in un periodo di captazione di nuovi militanti. Bisogna dire che allora il Flp divenne molto proselitista, e un po' alla "disperata", nel tentativo di aumentare il suo peso.

In un dato momento però il Flp dovette sopportare l'abbandono di alcuni militanti a favore del Pce, erano persone che restavano all'interno del Flp come infiltrati del Pce. In particolare, dopo una retata, nella quale tra gli altri cadde Sartorius, il Flp venne decimato e si formò una specie di comitato di emergenza, fu allora che io diventai il segretario del gruppo. Questo avvenne dopo una retata che ebbe luogo nel 1961. In quel momento c'era già un direttivo ed anche un esecutivo, uno a Madrid, uno nei Paesi Baschi e uno a Barcellona.

A Madrid il Flp mantenne il suo nome, mentre in Catalogna acquisì un nome catalano (questo perché in tutta la storia spagnola è presente nell'opposizione il

separatismo o il nazionalismo).

In Catalogna si chiamava Foc e nei Paesi Baschi Esba.

Quando io ero in questo comitato direttivo ci fu un incontro con i catalani, precisamente con l'attuale sindaco e altri due, mentre invece non riuscimmo ad avere nessun contatto con i Paesi Baschi.

Anche questo avvenne attraverso le carceri a seguito di una retata provocata da un congresso celebrato a Parigi con inviati dell'interno. In esso si introdussero due infiltrati della polizia, che si spacciarono per minatori astunani e che provocarono la scoperta di tutta l'infrastruttura organizzativa del movimento e dei suoi membri o semplicemente di coloro che vi erano stati menzionati.

Che tipo di evoluzione ci fu in quei primi anni all'interno del Flp e quali circostanze la causarono?

Intervennero molte circostanze, in una certa evoluzione. Credo che una fu che effettivamente Cerón, con la sua personalità, coincideva con il contesto del Flp.

Come persona non era favorevole a linee chiare e fisse, ma antidogmatiche e in buona parte di risposta immediata a ciò che stava accadendo. Credo che in fondo fosse un'attitudine che possiamo definire veramente democratica, come un qualcosa di molto vivo. La sua scelta di libertà era, effettivamente, una delle componenti; dall'altro lato c'era una corrente di nuovi elementi, questi chiaramente marxisti (come era nell'aria dei tempi), e da un altro lato ancora c'erano gli infiltrati, che cercavano di indagare o, in casi forse più malintenzionati, di appropriarsi di qualcosa che stava nascendo. La stessa clandestinità diede luogo a tentativi di manipolazione, non solamente da parte di un gruppo potente come il Pce. In seguito, infatti, ci furono varie scissioni.

In tutte le storie di gruppi rivoluzionari succede di tutto, perché è chiaro che la stessa clandestinità obbliga a ridurre gli scambi di pensiero, di attitudini, di presa di posizione, perfino ideologica. Questo dà luogo ad un impoverimento e alla possibilità di manipolazione: è ciò che avvenne anche nel Flp.

Quale fu la partecipazione del Flp al movimento di scioperi asturiani del 1962?

Negli scioperi delle Asturie due persone furono fondamentali: coloro che avevano la maggior parte dei contatti. C'era un asturiano che viaggiava e che poi passò a Parigi, di cui non ricordo il nome. Naturalmente c'era un'organizzazione nelle Asturie, però coloro che intervennero di più stavano a Madrid: Pelàez e Sartorius. Si muovevano con una moto, o con gli autobus, ed ebbero una grande partecipazione; il Flp raggiunse un livello di coinvolgimento abbastanza efficace in tutto il movimento degli scioperi.

Proprio a ragione di questo si tenne quel congresso di cui parlavo in precedenza e che produsse la caduta dell'organizzazione.

Per quale ragione crede sia nato un movimento come il Flp in Spagna ?

Credo che una cosa come la nascita del Flp non sia un fatto eccezionale. Già ho detto che credo ci fu una specie di preludio, anche salvando le distanze, con i popoli del terzo mondo che avevano realizzato la rivoluzione (questo però avviene più tardi), quella che poi viene chiamata la "teoria della liberazione". Nella nascita del Flp erano coinvolti molti preti, c'era una grande inquietudine in quel momento e non c'è dubbio che ci fu un tentativo di conciliazione tra marxismo e cristianesimo, per lo meno in certi settori. Non si può dire che si passò da una cosa all'altra, in quanto entrambe le posizioni erano latenti, corrispondevano molto a quei tempi. In alcune persone erano presenti simultaneamente, in altre prevaleva un'attitudine puramente cristiana o radicalmente marxista; però c'è stata anche una certa evoluzione. Da un lato nel Flp era presente una grande aspettativa causata dalle rivoluzioni recenti, che si svilupparono in quegli anni: quella del Fin algerino e più tardi la rivoluzione cubana, dalla quale ci si aspettava molto come prodotto di altri tempi, cioè un tipo di rivoluzione più aperta, meno impregnata di dogmatismo di fronte ai fallimenti dei sovietici, specialmente del nefasto stalinismo.

Credo che allora fossero tempi molto propizi per un marxismo rinnovato o rinnovatore come quello che pretendeva essere il Flp. Allo stesso tempo, però, c'erano esempi intemazionali di tempi rivoluzionari, di guerriglia, come l'Algeria e Cuba.

Questo influì in quella perdita di orientamento che poi sboccò in una catastrofe. Ci furono, in effetti, tentativi di guerriglia, però non credo fossero niente più che dei progetti. Anche se durante un inverno di quel periodo ci fu un settore nel quale si parlò di guerriglia, ciò non ebbe seguito.

2. *Intervista con José Antonio González Casanova**

D: Come nacque il Frente qui in Catalogna, e quale fu la linea ideologica nel periodo in cui Lei militò in esso e quale l'influenza che vi ebbe l'elemento cristiano?

R: Credo non ci sia una precisa data di fondazione di questo movimento. All'inizio ci furono molte riunioni tra professori universitari di sinistra che avevano un punto di contatto nella rivista "El Ciervo" di Barcellona. In questo modo gente di Santander, San Sebastian, Barcellona, Madrid, Cordoba, etc. entrano in contatto tra loro e si giunge di fatto alla fondazione di un movimento politico chiamato *Frente de liberación popular*, che a sua volta ha una specie di partito "fratello" federato: la *Asociación democrática popular de Catalunya* e, fino all'anno 1959-60, ha rapporti con un ramo universitario denominato *Nova Esquerra Universitaria*.

Nel 1962 la Adp si converte nel Front obré catalá (o de Catalunya). La sigla Foc, da me inventata, in catalano significa "fuoco" e io poeticamente vedevo avanzare battaglioni di lavoratori gridando *Front obré catalá*.

Nei Paesi Baschi si chiamava Esba, e questi tre fronti, uno basco, uno catalano e uno che comprendeva il resto della Spagna, si chiamò *Organizaciones Frente*. La storia di queste organizzazioni, ognuna nel suo ambito, le relazioni tra di loro, le relazioni con la federazione dell'estero (questa ultima aveva sede a Parigi), è la storia di dieci anni molto complessi, nei quali la clandestinità faceva sì che sapessimo molto poco l'uno dell'altro. Agivamo come talpe un po' cieche in gallerie sotterranee, tanto che quando ci riunimmo nel 1984 per ricordare gli anni del "nostro primo carcere", ci abbracciavamo dicendo "*Pero tu estabas en el Flp?*".

Era gente che conoscevamo da molti anni e mai avevamo saputo che era stata nell'Organizzazione.

La documentazione sul Flp è poca e molto disordinata.

Per quanto riguarda il contenuto ideologico, nel corso dei dieci anni si trasformò in maniera evidente. Quello che era incominciato come un piccolo gruppo di cattolici di sinistra, pian piano riscopre cose che in realtà erano vecchie, che gli altri già sapevano. In un certo modo si può dire che in fondo "scoprimmo il Mediterraneo". Solo che non avevamo nessun legame storico e non conoscevamo niente: non sapevamo che cosa fosse la clandestinità, come dovevano agire dei rivoluzionari, ovvero eravamo completamente vergini.

Il prof. José Antonio González Casanova è docente di teoria dello stato alla Universidad Autónoma de Catalunya. L'intervista si è svolta il 10 novembre 1994, nel suo studio a Barcellona, ed è durata 70 minuti.

Dall'ideologia iniziale si arriva, dopo dieci anni, con l'abbracciare il pensiero marxista-leninista tra lo stalinista e il trockista. Direi che proprio l'ultima scissione fu tra gli stalinisti e i trockisti. Nonostante questo enorme cambiamento, si mantenne una linea che conservò il pensiero iniziale fino alla fine, ma essa diventò sempre più una linea di minoranza, mentre non si riusciva ad imporre la posizione di coloro che erano giunti alla conclusione della necessità di fondare un nuovo partito comunista puro e rivoluzionario.

Si giunse, in un dato momento, alla dissoluzione perché coloro che avevano idee originali non riuscivano ad imporle, e coloro che volevano in pratica un partito comunista si resero conto che con quelle persone non potevano realizzarlo. In sostanza il Flp cercò di essere un Pc non stalinista ed adeguato alle circostanze spagnole di allora.

Con una cattiva organizzazione, con più entusiasmo che risultati, con una scarsa incidenza nel paese (eccetto alcuni settori operai soprattutto in Catalogna), con una influenza universitaria che variava secondo le circostanze, è veramente molto difficile dire se fu una organizzazione sufficientemente articolata, con sufficienti contatti e con sufficiente documentazione per poter ricostruire ora la sua storia.

Oggi si tende a dire che l'importanza del Flp nella storia spagnola, fu nel suo essere una sorta di cantiere di futuri politici, ovvero nel fatto che abbia fornito i quadri politici per la transizione democratica; politici che ora militano in partiti diversi (*Pce-Psoe-Partido nacionalista de Catalunya - Convergencia democrática de Catalunya*). Roca, Narcis Serra, Pascual Maragall; furono alcuni dei miei alunni nella facoltà di economia e diritto. Altri nomi di ex-Flp sono Angel Abad e Nicolás Sartorius del Pce, e Manuel Vázquez Montalbán.

In quegli anni il Flp svolse l'importante ruolo di prima organizzazione di sinistra sorta grazie ai membri di una generazione nuova, completamente estranea ai partiti storici della sinistra che, in seguito alla sconfitta nella guerra civile, avevano perso i loro capi a causa delle fucilazioni e dell'esilio. Nel 1959 sorgeva quindi un partito nuovo (anche se in un primo tempo la discussione si articolò sulla questione se il Flp dovesse essere veramente un partito o piuttosto un movimento più ampio).

Una prima caratteristica importante di questo gruppo è il fatto che era formato da persone che provenivano da famiglie che erano appartenute ai due bandi della guerra civile. Ovvero c'era un settore cattolico, che più o meno coincideva con i figli di famiglie di destra e che avevano fatto la guerra civile, cioè franchisti, assieme ad altre persone, figli di esiliati, di repubblicani, gente di sinistra; e sia i genitori degli uni come degli altri dicevano sempre: "*No os metáis in política*".

Altra caratteristica era la preoccupazione di tipo sociale dei cattolici, che derivava dalla formazione religiosa ricevuta. Essi, volendo essere coerenti, identificavano il franchismo con il nazionalcattolicesimo negando così la sua identificazione con il cattolicesimo autentico, in quanto si riteneva che questo presupponesse un rilevante cambiamento sociale.

I *felipes* mettevano in discussione il mito spagnolo per cui un cattolico non

avrebbe mai potuto essere di sinistra; la convinzione dell'ingiustizia della dittatura franchista, in quanto fascismo spagnolo, e dell'ingiustizia del capitalismo erano per loro i veri e unici problemi. Se un cattolico credeva in questi postulati doveva poter collaborare in organizzazioni politiche che non fossero per forza confessionali, che non fossero per forza un partito cattolico.

Non c'è una soluzione politica cristiana unica a mio parere. La Democrazia cristiana confondeva e confonde il cristianesimo con una posizione politica e sociale conservatrice, pertanto, in fin dei conti, si nega. Essi volevano creare una collaborazione tra cattolici e non cattolici, un partito o un movimento nel quale i membri non andassero in giro con una croce, ma avessero come obiettivo quello di portare a termine, uniti, una rivoluzione sociale.

Il problema si stabilizzò sin da principio su quale dovesse essere la tattica di questa rivoluzione. Infatti, non potendo essere questa fornita dal cristianesimo dell'enciclica del Papa, si optò per il pensiero socialista considerato più diffuso e più moderno: il marxismo.

Si instaurava così il problema della possibilità di conciliare il cristianesimo con il marxismo. Alcuni, che come me erano cattolici, rimasero tali. Decidemmo che non c'era nessun problema nell'essere sia cattolici che marxisti, perché coglievamo il pensiero di Marx non nella sua totalità, ma selezionando tutto ciò che ci interessava o che ci sembrava buono. Il Pce ci criticava dicendo che eravamo marxisti incoerenti, perché il pensiero di Marx va colto nel suo insieme. Noi rispondevamo che loro lo avevano colto tanto totalmente che ora lo confondevano con Stalin. Noi eravamo infatti contro Stalin, perché credevamo che l'Unione Sovietica non fosse un paese socialista e che il marxismo di Stalin fosse falso. Lo stesso dicevamo dei partiti socialisti europei: i socialdemocratici non avevano fatto altro che gestire il capitalismo, non lo avevano combattuto. Per tanto la nostra posizione non era né socialdemocratica né stalinista, ma a favore di una democrazia socialista, del socialismo democratico e della rivoluzione socialista.

Con questa ingenuità cercavamo un modello, un regime politico che si avvicinasse alla nostra idea: cioè il regime socialista rivoluzionario ideale. Fu così che scoprimmo la Jugoslavia (la mia tesi di dottorato fu uno studio sul regime jugoslavo), e questo paese diventò il nostro punto di riferimento quando intraprendemmo relazioni con l'estero. Gli jugoslavi ci aiutarono, stampavano le nostre note informative, le riviste. Ricordo che in una occasione andai all'ambasciata jugoslava a Parigi dove mi diedero del materiale!

Questo è il panorama del momento della fondazione. La storia è molto lunga, complicata e divisa in fasi distinte.

Colui che pare il fondatore di tutto questo, Julio Cerón, parlava dell'esistenza di quattro diversi *Felipe*. Questo, però, è abbastanza discutibile, ma è invece certo che ci furono tre distinte fasi.

La prima dal 1959 al 1963, che si può caratterizzare fondamentalmente attraverso la problematica: "*Qué tipo de revolución hacemos?*". In principio si optò per seguire il modello dell'Algeria o di Cuba, che erano le rivoluzioni più recenti, ma che, d'altro lato, vincolavano ad una strategia di guerriglia. In realtà questa non

ebbe nessuna importanza e le venne dato molto più peso dagli avversari del Flp, che ci dicevano: “*Vosotros sois los guerrilleros*”.

Per un momento si prospettò, in verità, la possibilità di organizzare un movimento di guerriglia, ma immediatamente si vide che non era possibile. Ricordo che mi incontrai a Parigi con l’ambasciatore di Cuba, poco dopo la rivoluzione di Fidel, per chiedere che ci aiutassero. Si stabilì un piano per cui nel mese di marzo del 1961 doveva arrivare una barca nel porto di Almería con le armi per i nostri futuri guerriglieri, ma ci ingannò e non ne fu fatto niente.

Fino al ’62 facemmo alcuni tentativi per decidere come si dovesse agire e di fatto collaborammo con i comunisti in una prima strategia di mobilitazione popolare. Infatti altra caratteristica dei *felipes* era che non eravamo anticomunisti, al contrario di tutti gli altri partiti storici.

Pensavamo però che i comunisti erano diventati riformisti e borghesi e che non facevano la rivoluzione a causa di Stalin, il quale cercava una strategia di difesa dell’Unione Sovietica e permetteva che gli altri paesi restassero capitalisti. Perciò il Partito comunista non era di fatto in condizione di fare la rivoluzione. Ritenevamo di essere più profondamente comunisti di loro, ma non avevamo un pregiudizio anticomunista.

Con il fallimento della strategia di mobilitazione popolare e al non coincidere con loro nella strategia di infiltrazione dei membri del Pce all’interno del sindacato fascista, in quanto pensavamo che questo significasse mettere in pericolo la clandestinità, incominciò a farsi chiara la differenza tra la strategia operaia del Pce e la nostra. Noi infatti pretendevamo di infiltrarci nella classe operaia, per garantirci militanti operai autentici. Avevamo il complesso di essere “quattro studenti”. In Catalogna, poi spiegherò la differenza dal resto della Spagna, raggiungemmo una certa influenza nelle fabbriche con i lavoratori giovani.

Ci distanziammo dal Pce perché se non stavamo molto attenti a non uscire allo scoperto, a mantenere la nostra clandestinità, la repressione del regime distruggeva i nostri quadri. Al Pce sembrava non importasse di perdere molti quadri pur di ottenere l’infiltrazione all’interno dello stato spagnolo. Per questo dico che fino al 1962 variavamo un po’ le tattiche, alle volte collaboravamo con i comunisti, altre volte no.

In quello stesso anno perdemmo molti dei nostri quadri a causa delle attività svolte a favore degli scioperi nelle Asturie. Come conseguenza di questo il Flp si riorganizzò in una nuova fase, nella quale dopo un po’ di tempo (1964-65) molti dei nostri militanti passarono al Pce pensando che, malgrado tutto, questo avesse una maggiore incidenza. Coloro che proseguirono la loro attività nel Flp avevano ben chiaro che non potevano né agire come se fossero un altro partito comunista né fare la guerriglia come a Cuba, ma dovevano cercare un’altra strada. Fu allora che ci ponemmo in contatto con l’Italia e con la Francia per vedere l’azione dei partiti socialisti che erano sorti dalla scissione dei partiti socialisti europei. Ci ponemmo in contatto con il fondatore del Psi, Jaques Duprè. Una speciale simpatia ci univa allo Psiup. Io ebbi modo di partecipare al congresso della sua fondazione a Roma, nel 1966.

Mantenevamo queste relazioni perché cercavamo una strategia europea per un paese sviluppato. Eravamo giunti alla conclusione che la Spagna, precisamente in quegli anni, fosse passata da paese del terzo mondo ad essere un paese in coda all'Europa, perciò dovevamo trovare una via peculiare europea per un nuova sinistra.

In fondo ci allacciavamo alla vecchia idea di Kautsky della rivoluzione della maggioranza. L'idea centrale era quella di fare riforme all'interno del sistema capitalista, che non servissero al suo rafforzamento, ma che fossero irreversibili, che lo strozzassero e producessero una rivoluzione più o meno dura. Questa era l'idea che nel caso della Francia ha portato all'unione delle sinistre (unione che poi si sciolse quasi immediatamente senza avere conseguenze). Fu anche l'idea di Allende in Cile, quando ci fu la famosa Unità Popolare, che però poi finì male.

Si può anche dire che noi fossimo degli eurocomunisti *ante litteram*, ma non era ciò a cui noi pensavamo, pensavamo a qualcosa di altrettanto utopico: una rivoluzione socialista in Europa, un'Europa sviluppata ma sottomessa a tensioni di lotta di classe tanto forti, a contraddizioni tanto forti tra la democrazia e il sistema capitalista che avrebbero dovuto provocare la sconfitta del capitalismo e una vittoria socialista senza dover ricorrere ai metodi della guerriglia o della guerra.

Al principio, nel momento in cui eravamo più eclettici, raccoglievamo elementi sparsi: il cattolicesimo di sinistra, il marxismo, qualcosa degli anarchici per quanto riguarda l'idea di libertà, l'Algeria, Cuba; inoltre ci rendevamo conto che c'erano città moderne: Madrid, Barcellona. Ci fu anche una certa influenza del Maggio Francese e delle idee di Mao Tse Tung, ma a quel punto era già in atto la crisi del terzo Felipe.

Quali furono, secondo lei, le cause della dissoluzione del Flp?

Negli ultimi tre anni, in particolare, si pose il problema di una crescita troppo forte della base di fronte ad una mancanza di organizzazione; cioè erano aumentate le possibilità obbiettive di azione però c'era all'interno del Flp qualcosa come una doppia vita. Da un lato c'era il pensiero, il pensiero teorico delle riforme del capitalismo che fossero riforme rivoluzionarie, dall'altro la lotta quotidiana nelle fabbriche e nelle università. Il Flp non riusciva a mettere il militante in grado di collegare l'idea generale con la lotta concreta, le discussioni teoriche risultavano ogni volta più bizantine, più complicate, più inutili e perciò pregiudicavano l'azione. L'azione, d'altra parte, era caratterizzata da un realismo tale da mettere in discussione l'impostazione teorica. Questo portò ad una forte tensione tra il settore intellettuale e quello operaio del partito, tanto che il primo affermava, ricordando Lenin, che se si lasciano soli gli operai non faranno la rivoluzione, ma si accontenteranno di piccole riforme; il secondo invece si vedeva caratterizzato da un forte anti-intellettualismo.

Altro fatto importante che si produsse in questo periodo fu la prima scissione all'interno del Partito comunista in Catalogna da parte di un gruppo che si pose

alla sua sinistra. Era la prima scissione studentesca che esprimeva la convinzione — che era sempre stata anche nostra — che il Pce non fosse in grado di fare la rivoluzione. Questo fatto accelerava le contraddizioni perché eravamo noi coloro che si erano sempre considerati alla sinistra del Pce. Questa nuova formazione, che si collocava ancora più a sinistra, ci costringeva ad una posizione di centro che ci rendeva molto nervosi, perché “essere alla sinistra di tutti” era sempre stato per noi il motto e la garanzia del fatto che eravamo noi coloro che avrebbero portato avanti la rivoluzione.

Quando giunsero le notizie del Maggio Francese e con esse il maoismo dei gruppi di sinistra, l'ambiente era già molto caldo. Queste idee arrivavano soprattutto agli studenti, che allora incominciavano a voler fare già la rivoluzione, a voler scendere nelle strade. Gli operai invece si spaventarono, perché non erano dell'idea di fare una rivoluzione da un momento all'altro, ma di fortificare le loro organizzazioni operaie. Trovavano la pretesa degli studenti frivola e superficiale oltre che prematura. In questo si consumò la scissione definitiva tra il settore intellettuale ed il settore operaio. Non bisogna però semplificare, non si risolse tutto nello scontro tra operai ed intellettuali. All'interno di questo stesso settore, in modo settario, c'erano coloro che volevano già un partito comunista rivoluzionario, come quello di Lenin o se necessario come quello di Stalin, e a sua volta c'erano coloro che optavano per Trockij. Fu proprio in queste discussioni che si arenò l'ultima conferenza del Flp.

Il Foc di fatto scomparve nel momento in cui gli operai decisero di non voler entrare in questo gioco, perché già al suo interno il settore operaio era in continua rivalità con il settore comunista delle *Comisiones obreras*.

In questo senso la storia del Flp si va convertendo nella storia del Foc, perché, a parte la Catalogna, quella che si può chiamare la base operaia ed industriale era inesistente. A Madrid il Flp era praticamente ridotto ai soli studenti e per alcuni anni fu un protagonista importante nell'Università, tanto che essere studente rivoluzionario a Madrid significava essere del Flp. Nei Paesi Baschi non ebbe ugualmente una forte incidenza, anche se da qui veniva uno dei suoi più importanti fondatori: José Ramón Recalde (che è stato consigliere del recente governo di coalizione tra Psoc e Pnv).

Quale pensa fu l'incidenza dell'Flp nella storia della Spagna di quegli anni e quale l'apporto alla politica della clandestinità?

In sostanza non abbiamo mai saputo che cosa siamo riusciti a fare o che influenza abbiamo avuto. Non lo possiamo misurare e questa è una delle cose che mi sembrano un po' spirituali, un po' psichiche e che tuttavia mi riempie di orgoglio, perché probabilmente non è esistito al mondo un altro movimento simile. Fu un movimento curioso, giovane, clandestino. Appare per la prima volta nella storia di Spagna, e dopo vent'anni di dittatura franchista, in un paese isolato nel quale non restava nessun contatto né con gli anarchici, né con i comunisti, né con i socialisti perché erano per la gran parte in carcere. Dunque, in maniera spontanea, i figli dei vinti e dei vincitori della guerra civile si conciliarono tra di loro, come riconciliando le due Spagne, per fare giustizia, lavorando nella clandestinità senza esperienza ma con un'enorme fede e allo stesso tempo con un enorme realismo.

Sono certo che finì male, ma era una cosa che andava fatta: era un atto morale che era curiosamente accompagnato dalla mancanza totale di fanatismo.

Io direi che ciò che definisce il Flp sia l'attitudine, un'attitudine curiosa di tutti i suoi membri, che è caratteristica di un temperamento formato dai seguenti elementi:

1) L'enorme fede, una fede non religiosa, ma una fede per l'imperativo morale di dover lottare per una società senza classi, nella quale ci sia un'autentica eguaglianza, solidarietà umana e che sia realmente una liberazione del popolo.

2) Il realismo: cioè si fa ciò che si può e a partire da ciò che esiste, con le poche armi che ci sono e senza la minima esperienza.

3) Un curioso senso dell'onore, che faceva sì che mai la gente sembrasse prenderlo sul serio, che fece dire molte volte che i *felipes* erano frivoli, signorini eleganti e aristocratici. Un certo stile senza fanatismo e senza durezza. Generalmente allacciavamo contatti con operai che erano abbastanza intelligenti da essere ironici ed era una caratteristica dei *felipes* una certa allegria, un distacco da ciò che facevamo. Questo atteggiamento proveniva probabilmente da Julio Cerón, il fondatore, che era una persona molto divertente, originale, che diede un taglio particolare al movimento e che rispondeva peraltro alla nostra mentalità.

Questa attitudine ci indusse a non fare mai della nostra organizzazione un mito, a non essere mai super organizzati e nemmeno burocrati, né dittatori né fanatici né puritani, non avevamo posizioni dure rispetto ai compagni. Non eravamo dogmatici, ma mantenevamo di fatto un pensiero eclettico: cercavamo di cogliere ciò che volevamo da ogni scuola di pensiero. Probabilmente fu questo a distruggerci non permettendoci di creare una ideologia funzionale ed esatta, con una consegna precisa, come aveva invece il Pce. Però facevamo ciò che facevamo, nonostante la paura, perché credevamo fosse un dovere morale. Non pensavamo alla rivoluzione perché credevamo nel socialismo come ad un'ideologia astratta, ma volevamo l'autentica liberazione della gente povera; significava cioè non dimenticare mai le persone, non pensare in termini di struttura e di organizzazione o di dogma politico, ma pensare alle persone concrete.

Credo fosse questo il modo di fare del *Felipe* e fu questo il suo apporto alla cultura politica della clandestinità, e credo soprattutto che ebbe influenza in Catalogna. Il PC di Catalogna fu aiutato molto a non essere un partito dogmatico, ad essere un partito aperto e con capacità di incidenza popolare, dal fatto di avere al suo fianco un rivale come il Foc, che si collocava alla sua sinistra e che allo stesso tempo non era anticomunista.

Penso che ebbe anche un'influenza nel cattolicesimo della Catalogna; cioè in tutte le istituzioni ecclesiastiche, intellettuali, editoriali, dei giornali e soprattutto dei preti, perché ad ogni modo mobilitò ampi settori cattolici contro Franco. Ciò significava permettere alla piccola borghesia catalana di essere, allo stesso tempo, cattolica e comunista. Nel resto del paese mi sembra che non ebbe molta influenza, a parte forse nei Paesi baschi nella prima Età, che si formò in principio con alcuni membri del Esba.